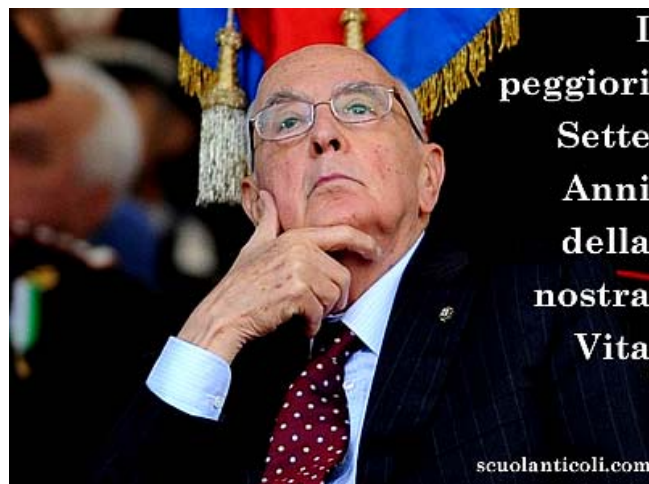


I peggiori Sette Anni della nostra Vita

di Luigi Scialanca



Parte Prima: dal 2006 al 2011 (e prima ancora: dal 1943 al 2006...)

Cosa ha dato all'Italia Giorgio Napolitano?

I suoi rapporti con Silvio Berlusconi iniziano (secondo Michele De Lucia, autore de *Il baratto*, Kaos edizioni, 2008) nell'aprile del 1985, quando “esce a Milano il primo numero de *Il Moderno*, mensile (poi settimanale) della corrente “migliorista” del Partito comunista italiano (cioè della destra tecnocratica e filo-craxiana del partito guidata, appunto, da Giorgio Napolitano) animato da Gianni Cervetti [...] all'insegna dello *slogan* «l'innovazione nella società, nell'economia, nella cultura»” (p. 104).

Febbraio 1986. *Il Moderno* “migliorista” (cioè *napolitanista*) scrive che “la rivoluzione Berlusconi [è] di gran lunga la più importante, cui ancora qualcuno si ostina a non portare il rispetto che merita per essere stato il principale agente di modernizzazione, nelle aziende, nelle agenzie, nei media concorrenti. Una rivoluzione che ha trasformato Milano in capitale televisiva e che ha fatto nascere, oltre a una cultura pubblicitaria nuova, mille strutture e capacità produttive” (p. 115).

Con chi ce l'avevano i napolitanisti de *Il Moderno*? Chi era che nel 1986 ancora “si ostinava a non portare” a quel gran “rivoluzionario” di Berlusconi “il rispetto che meritava”? La mia idea è che nel 1986, schierandosi con Berlusconi “senza se e senza ma”, Napolitano e napolitanisti abbiano dato inizio alla terza fase di una guerra totale contro la Sinistra italiana iniziata molti anni prima. Attenzione: non contro i comunisti — che a Napolitano andavano benissimo finché furono stalinisti, togliattiani e vaticani — ma contro ogni possibilità, ogni sia pur timido tentativo, ogni remoto barlume di speranza che in Italia vedesse finalmente la luce una Sinistra vera: davvero libera, davvero laica, davvero democratica.

Prima fase: il Napolitano fascista¹. Seconda fase: il Napolitano cattocomunista². Terza fase: il Napoli-

¹ Giorgio Napolitano, nato nel 1924, si iscrisse a Giurisprudenza a Napoli nel 1942. In quegli anni, mentre Mussolini lasciava deportare gli Ebrei italiani nei campi di sterminio nazisti, Napolitano era dei Guf, i Gruppi universitari fascisti (che ovviamente non erano affatto... antifascisti) e faceva il critico teatrale per il settimanale fascista *IX maggio*. L'iscrizione di Napolitano al Pci è del 1945, quando la sconfitta del nazifascismo è ormai cosa fatta (senza di lui e contro di lui) e le Quattro Giornate che hanno liberato Napoli, risalenti all'ormai lontano 27-30 settembre 1943, si sono svolte senza il suo contributo.

² Nel 1956, mentre Budapest era invasa dai carri armati sovietici, *l'Unità* definiva “teppisti” gli operai e gli stu-

tano berlusciista. Quarta fase: il Napolitano *napolitanista*, capo della destra del Pd.

Aprile 1987. *Il Moderno* “esce con un’intera pagina pubblicitaria della *Fininvest*. È la prima di una lunga serie di inserzioni pubblicitarie dalla misteriosa utilità per l’inserzionista, dato che il giornale è semi-clandestino e vende meno di 500 copie [...] Intanto uno dei fondatori del *Moderno*, l’onorevole Gianni Cervetti, alla metà di aprile è di nuovo a Mosca [...] E il 18 aprile l’agenzia Ansa da Mosca informa che in Urss, insieme al compagno Cervetti, c’è anche Canale 5” (pp 126-127).

Febbraio 1988: “La destra del Pci, attraverso *Il Moderno*, difende il monopolio privato *Fininvest* [e] inneggia al miracolo imprenditoriale di Berlusconi, proiettato anche all’estero” (pp 136-137).

Giugno 1989. *Il Moderno* “pubblica un megaservizio su *Giocare al calcio a Milano*, con un panegirico di Berlusconi miracoloso presidente milanista che «ha cambiato tutto: adesso la sua squadra è una vera e propria azienda» e così via. Il giornale della corrente di destra del Pci è ormai un bollettino della *Fininvest*, e le pagine di pubblicità comprate dal gruppo berlusconiano ormai non si contano” (p. 148).

Fine di settembre del 1989. *Il Moderno* “pubblica l’inserito *Milanesi a Mosca. Dall’ecologia agli spot nella città di Gorbaciov*. Il settimanale della corrente di destra del Pci inneggia ancora e sempre al magico Berlusconi, questa volta capace di «mostrare ai sovietici cos’è la pubblicità» (pp 152-153).

Ma anche “nell’inchiesta *Mani pulite*, al capitolo relativo alle *tangenti rosse*, ci sono il periodico *Il Moderno* e la *Fininvest*, nonché il compagno Cervetti” (p. 185).

Finché, il 9 marzo 1995 [governo Dini succeduto al primo governo Berlusconi fatto cadere dalla Lega, nota di *ScuolAnticoli*] [l’ex comunista Giorgio Napolitano, già *leader* della corrente *migliorista* capeggiata a Milano da Gianni Cervetti, viene eletto presidente della Commissione per il riordino del sistema radiotelevisivo” (p. 195). Che coincidenza: un “ammiratore” quasi “ante marcia” di Berlusconi, “ammirato” a sua volta da Berlusconi a suon di pubblicità della *Fininvest* per la rivista milanese della sua corrente, messo a “riordinare” il sistema radiotelevisivo italiano. Che, come tutti sanno, viene “riordinato” così bene, che il potere quasi assoluto di Berlusconi sull’etere nostrano non ha mai corso alcun pericolo³.

denti insorti e Antonio Giolitti e altri dirigenti lasciavano il Pci, Giorgio Napolitano elogiava i sovietici. L’Unione Sovietica, infatti, secondo lui, invadendo l’Ungheria, aveva contribuito alla “pace nel mondo”. Giorgio Napolitano, novembre 1956: “Come si può, ad esempio, non polemizzare aspramente col compagno Giolitti quando egli afferma che oltre che in Polonia anche in Ungheria hanno difeso il partito non quelli che hanno taciuto ma quelli che hanno criticato? È assurdo oggi continuare a negare che all’interno del partito ungherese (in contrapposto agli errori gravi del gruppo dirigente, errori che noi abbiamo denunciato come causa prima dei drammatici avvenimenti verificatisi in quel paese) non ci si è limitati a sviluppare la critica, ma si è scatenata una lotta disgregatrice, di fazioni, giungendo a fare appello alle masse contro il partito. È assurdo oggi continuare a negare che questa azione disgregatrice sia stata, in uno con gli errori del gruppo dirigente, la causa della tragedia ungherese. Il compagno Giolitti ha detto di essersi convinto che il processo di distensione non è irreversibile, pur continuando a ritenere, come riteniamo tutti noi, che la distensione e la coesistenza debbano rimanere il nostro obiettivo, l’obiettivo della nostra lotta. Ma poi ci ha detto che l’intervento sovietico poteva giustificarsi solo in funzione della politica dei blocchi contrapposti, quasi lasciandoci intendere (e qui sarebbe stato meglio che, senza cadere nella doppiezza che ha di continuo rimproverato agli altri, si fosse più chiaramente pronunciato) che l’intervento sovietico si giustifica solo dal punto di vista delle esigenze militari e strategiche dell’Unione Sovietica; senza vedere come nel quadro della aggravata situazione internazionale, del pericolo non solo del ritorno alla guerra fredda ma dello scatenamento di una guerra calda, l’intervento sovietico in Ungheria, evitando che nel cuore d’Europa si creasse un focolaio di provocazioni e permettendo all’Urss di intervenire con decisione e con forza per fermare l’aggressione imperialista nel Medio Oriente, abbia contribuito in misura decisiva, oltre che ad impedire che l’Ungheria cadesse nel caos e nella controrivoluzione, non già a difendere solo gli interessi militari e strategici dell’Urss, ma a salvare la pace nel mondo”.

³ Nel 1994, tornato sui banchi parlamentari dopo essere stato presidente della Camera, Napolitano è incaricato dal Pds di pronunciare la dichiarazione di voto sulla fiducia al governo Berlusconi I. Al termine del discorso Silvio Berlusconi si congratula con lui per aver auspicato “una linea di confronto non distruttivo tra maggioranza e opposizione”. Nel 1996 Romano Prodi lo sceglie come ministro degli Interni del suo governo. Come primo ex-comunista a

Fin qui *Il baratto*, di Michele De Lucia, edito da Kaos. Da qui in poi, l'archivio di *ScuolAnticoli*...

Nel 2006, il governo Prodi “promuove” Napolitano presidente della Repubblica. Per tutta ricompensa, alla fine del 2007, Napolitano sponsorizza l'operazione mediatico-politica con cui Walter Veltroni provoca la caduta del governo Prodi per mettere fuori gioco la cosiddetta “sinistra radicale” e, obiettivo ben più importante, la sinistra interna del Partito democratico. Complice (non si sa se più irresponsabile o più insipiente) del duo Napolitano-Veltroni nell'azzardata scommessa: il presidente della Camera Fausto Bertinotti. È il primo *golpe soft* del settennato napolitanista. Ma non sarà l'ultimo.

Nel luglio del 2008, a governo Berlusconi appena insediato, Napolitano *mette la sua firma sotto la legge* (nota come *lodo Alfano*) *che garantisce l'immunità alle quattro più alte cariche dello Stato* (*La Repubblica*, 24 luglio 2008). Un regalo prezioso, per il Cavaliere, che può così sostenere (risibilmente, ma tant'è) che non si tratti di una legge *ad personam*, visto che è una legge... *ad personas*: Giorgio, Gianfranco, Roberto e Silvio. Giorgio potrebbe non firmarla? Lo possa o meno, l'articolo 73 della Costituzione gli dà un mese di tempo, per farlo. Lui, invece, da bravo “migliorista” de *Il moderno*, si precipita.

Ottobre 2008. Gli osservatori notano che mentre il presidente francese Sarkozy (!), rivolgendosi al papa, *ha ricordato esplicitamente che altrettanto impegnati della Chiesa cattolica sono atei ed agnostici, al Quirinale il termine “pluralismo” non c'è nel discorso presidenziale* (*La Repubblica*, 5 ottobre 2008).

Ottobre 2008. Riferendosi alle proteste di insegnanti, studenti e famiglie contro la cosiddetta “riforma” Gelmini-Tremonti che sottrae ai bambini e ai ragazzi italiani tredici miliardi di euro in tre anni e rende la Scuola italiana la più misera d'Europa, Napolitano lapidariamente dichiara: *Non si possono dire solo dei no* (*La Repubblica*, 17 ottobre 2008). Lui infatti, che mai ha osato dire dei no a Mussolini, a Stalin, a Togliatti, a Kissinger e a Berlusconi (finché erano potenti) non sopporta chi invece sa dirli.

Novembre 2008. Giorgio Napolitano, principal promotore dell'incultura politica e democratica riassumibile nella frase “*Bisogna andare oltre la destra e la sinistra*”, dichiara: *Non c'è più spazio né per il militarismo né per l'antimilitarismo. È sancita una cultura della pace* (*La Repubblica*, 5 novembre 2008).

Intanto è scoppiata la peggiore crisi economica globale dopo quella del 1929. Ma niente paura, Giorgio Napolitano ha già pronta la ricetta per aggravarla fino alla rovina: *Ci vogliono rigore e sacrifici*, dichiara (*La Repubblica*, 15 novembre 2008). Gli risponde come merita l'economista Lucio Gallino: *Una classe politica rinnovata dovrebbe avere tra i suoi primi scopi l'allargamento della partecipazione dei cittadini, insieme con il rientro dell'economia nel suo alveo di strumento di cui la società decide gli impieghi, piuttosto che subirla come una padrona. Conosciamo bene l'obiezione: quando l'economia mondiale rischia di crollare, occorrono drastici rimedi economici, che i cittadini debbono accettare. Se non fosse che qui siamo dinanzi a un rovesciamento del rapporto tra cause ed effetti. È stata l'abdicazione della politica, il porsi diligentemente al servizio dell'economia, che ha prodotto i disastri economici cui stiamo assistendo. Sono le leggi che la politica ha varato, in una con la sua assenza di scopi da porre all'economia: produrre tramite il lavoro più sicurezza umana piuttosto che insicurezza, ridurre gli abissi delle diseguaglianze, e-*

occupare tale carica, Napolitano propone (con Livia Turco) quella che diverrà nel luglio 1998 la *Legge Turco-Napolitano* che istituisce i *centri di permanenza temporanea* (CPT) per gli immigrati clandestini. Mentre ricopre tale incarico, Napolitano è molto criticato per non aver attuato una tempestiva e adeguata sorveglianza su Licio Gelli, fuggito all'estero il 28 aprile 1998 dopo la sentenza definitiva di condanna per depistaggio e strage (la strage di Bologna del 1980) da parte della Cassazione. Per questi fatti il direttore di *MicroMega*, Paolo Flores d'Arcais, ne chiede le dimissioni (http://it.wikipedia.org/wiki/Giorgio_Napolitano).

stendere la fruizione dei beni pubblici al maggior numero. Commento (di allora) di *ScuolAnticoli*: “Questo sì che sarebbe un messaggio di Capodanno degno di un paese civile. Ma qualcosa ci dice che da Napolitano non lo ascolteremo mai”.

Febbraio 2009. *Napolitano nomina alla Corte costituzionale Paolo Grossi, giurista cattolico vicino al Vaticano che insegna Storia del diritto medievale e moderno all'università Suor Orsola Benincasa di Napoli ed è stato giudice del Tribunale ecclesiastico regionale etrusco e professore onorario della Pontificia università cattolica del Perù. Una nomina che Berlusconi accoglie con soddisfazione: “È una scelta apprezzabile, che condivido”* (*La Repubblica*, 18 febbraio 2009). Perché stupirsi? È naturale che Berlusconi apprezzi e condivida: la scelta di Giorgio, notano gli osservatori, riduce fin quasi a zero le probabilità che la Corte giudichi incostituzionale il *lodo Alfano*.

Marzo 2009. Napolitano, commemorando Marco Biagi, dà il via all'attacco all'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori con tre anni di anticipo sul tristo duo Monti-Fornero: *In un campo come quello delle politiche del lavoro sarebbe necessario uno sforzo comune, cui nessuna delle due parti si sottragga, per riconoscere e coltivare gli elementi di continuità e le possibilità di convergenza che vi si legano... Avvertendo l'esigenza di uscire da logiche puramente difensive, non lasciandosi guidare da vecchi riflessi di arroccamento attorno a visioni e conquiste del passato, a favore del rinnovamento del sistema delle garanzie a tutela dei meno protetti* (*La Repubblica*, 20 marzo 2009). Plaudono i due finti-sinistri (e futuri renzisti) Ichino (finta sinistra nazi-liberista) e Treu (finta sinistra cattofascista) che, richiesti di un commento alle untuose parole presidenziali, dichiarano senza peli sulla lingua: *Biagi e D'Antona volevano il cambiamento e sono stati uccisi da chi quel cambiamento teme. Anzi: da chi quel cambiamento aborrisce* (Pietro). *L'appello di Napolitano è giusto. L'eccessiva ideologizzazione ha impedito molte soluzioni pragmatiche sul mercato del lavoro. Spesso si sono riaffacciati argomenti e polemiche da anni '50... D'altra parte sono anni che le resistenze ideologiche rallentano i cambiamenti. Un esempio? L'articolo 18: resta un tabù... E non c'è dubbio che la Cgil ha in sé elementi di conservatorismo quando impedisce di affrontare, magari anche a fin di bene, qualsiasi novità* (Tiziano).

Giugno 2009. Approssimandosi il G8 della povera Aquila, Napolitano non trova di meglio che invitare i *media* a non disturbare il grande manovratore Silvio Berlusconi: *Sarebbe giusto, di qui al G8, data la delicatezza di questo grosso appuntamento internazionale, avere una tregua nelle polemiche. Capisco le ragioni dell'informazione e della politica, ma il mio augurio e il mio auspicio in questo momento sono di una tregua* (*La Repubblica*, 29 giugno 2009). E quando mai, o Napolitano, verso tutte le peggior destre italiane e globali hai tu auspicato qualcosa di diverso dalla tregua e dalla bandiera bianca?

Ottobre 2009. Napolitano, continuando a farsi promotore dell'incultura politica e democratica volgarmente riassumibile nella frase “*Bisogna andare oltre la destra e la sinistra*”, dichiara: *Per fortuna in Italia ci sono tanti terreni che lo scontro politico non può contaminare. L'Italia del volontariato, dell'impegno civile non partigiano. È l'Italia migliore. È l'Italia che serve soltanto all'interesse comune, senza cadere nella spirale dello scontro politico* (*La Repubblica*, 7 ottobre 2009). Cosa significa? Che Giorgio Napolitano, senza alcuno scrupolo per la possibilità che fra i suoi ascoltatori ci siano dei bambini, definisce *contaminante* il confronto politico e attribuisce al termine *partigiano* una connotazione negativa. Ma che altro ci si può aspettare da chi dal farsi partigiano si guardò bene, quand'era il momento?

Tralasciamo alcuni fatterelli “minori” (Napolitano che restituisce a Gaetano Caltagirone il titolo di *cavaliere* che Pertini gli aveva tolto per indegnità, Napolitano che ricorda Craxi con accenti così commossi da riscuotere l'affettuosa approvazione di Gianni De Michelis) e arriviamo al cruciale marzo del 2010. Quando, nell'imminenza delle elezioni regionali, Giorgio Napolitano firma senza fiatare il decreto “urgente” di Berlusconi *che “mira a consentire lo svolgimento regolare delle consultazioni elettorali regionali” e d'imperio risolve il caos delle liste irregolari e non presentate in tempo. Dopo le leggi ad personam e ad familiam, ecco la legge ad listam che entra in vigore oggi dopo la firma apposta ieri sera, alle 23:45, dal capo dello Stato. La formula per ottenere il sì di Napolitano è stata “decreto interpretativo” invece che “innovativo” (La Repubblica, 6 marzo 2010)*⁴.

Il colpo inferto alla legalità dal duo Napolitano-Berlusconi è così grave che questa volta perfino Eugenio Scalfari, che di Giorgio Napolitano e il supremo “reggicoda”, non può esimersi dall'osservare: *Poiché nel diritto pubblico un precedente produce una variante valida anche per il futuro, questo precedente potrà essere invocato d'ora in poi per condonare qualunque irregolarità procedurale a discrezione del governo. Non bastava il sistema delle ordinanze, immediatamente esecutive e sottratte a ogni vaglio preventivo di costituzionalità; a esso si aggiungerà d'ora in poi il decreto interpretativo facendo diventare norma l'aberrante principio che la sostanza prevale sempre sulla forma, come dichiarò pochi giorni fa il presidente del Senato, Schifani, dando espressione impudentemente esplicita a un principio eversivo della legalità. Un decreto interpretativo con potere retroattivo realizza questo gravissimo precedente.*

Si difende Giorgio Napolitano: *Il problema da risolvere era, da qualche giorno, quello di garantire che si andasse dovunque alle elezioni regionali con la piena partecipazione dei diversi schieramenti politici. Non era sostenibile che potessero non parteciparvi nella più grande regione italiana il candidato presidente e la lista del maggior partito politico di governo, per gli errori nella presentazione della lista contestati dall'ufficio competente costituito presso la Corte d'appello di Milano. I tempi si erano a tal punto ristretti, dopo i già intervenuti pronunciamenti delle Corti d'appello di Roma e Milano, che quel provvedimento non poteva essere che un decreto legge. Esso non ha presentato, a mio avviso, evidenti vizi di incostituzionalità (La Repubblica, 7 marzo 2010).*

Gli risponde come merita Gustavo Zagrebelsky, presidente emerito della Corte Costituzionale: *Un abuso, una corruzione della forza della legge per violare insieme uguaglianza e imparzialità... importanti sempre, importantissime in materia elettorale. L'uguaglianza. In passato, quante sono state le esclusioni dalle elezioni di candidati e liste, per gli stessi motivi di oggi? Chi ha protestato? Chi ha mai pensato che si dovessero rivedere le regole per ammetterle? La legge garantiva l'uguaglianza nella partecipazione. Si dice: ma qui è questione del “principale contendente”. Il tarlo sta proprio in quel “principale”. Nelle elezioni non ci sono “principali” a priori. Come devono sentirsi i “secondari”? L'argomento del principale contendente è preoccupante. Il fatto che sia stato preso per buono mostra il virus che è entrato nelle nostre coscienze: il numero, la forza del numero, determina un plusvalore in tema di diritti. L'imparzialità. Il “principale contendente” beneficia del decreto che esso stesso si è fatto: è imparzialità? Abbiamo perso il*

⁴ Legge *ad listam* con cui, tra l'altro, il Giorgio Napolitano del 2010 (poiché nella sua storia “tutto si tiene”) *en passant* fornisce al Giorgio Napolitano del 2013 il “precedente” che gli permetterà di definire *comprensibile*, contro il potere giudiziario, la preoccupazione del Pdl di *veder garantito che il leader dello schieramento che è risultato secondo, a breve distanza dal primo, nelle elezioni del 24 febbraio possa partecipare adeguatamente alla complessa fase politico-istituzionale già in pieno svolgimento.*

significato della legge. Le leggi sono state piegate a interessi partigiani perché chi dispone della forza dei numeri ritiene di poter piegare a fini propri, anche privati, il più pubblico di tutti gli atti: la legge, appunto. La legge 400 dell'88 regola la decretazione d'urgenza: l'articolo 15, al comma 2, fa divieto di usare il decreto "in materia elettorale". Primo: un decreto in questa materia non si poteva fare. Secondo: soggetti politici interessati modificano unilateralmente la legislazione elettorale a proprio favore. Terzo: si finge che sia un'interpretazione, laddove è evidente l'innovazione. Quarto: l'innovazione avviene con formule del tutto generiche che espongono l'autorità giudiziaria, quale che sia la sua decisione, all'accusa di partigianeria. Non sempre le condizioni consentono ciò che ci aspetteremmo. Quali sono le condizioni cui alludo? Sono una sorta di violenza latente che talora viene anche minacciata. Sono molto preoccupato: vedo il tentativo di far prevalere le ragioni della forza su quelle del diritto. Napolitano invece, forse perché ai *golpe soft* sta prendendo gusto, non vede alcunché. E ottiene così i complimenti (che un'altra tempra d'uomo respingerebbe) di un Umberto Bossi: *Napolitano è stato molto equilibrato: ogni giorno che passa, vicenda dopo vicenda, si dimostra un ottimo presidente* (*La Repubblica*, 7 marzo 2010).

Giugno 2010. Napolitano commenta gli ulteriori tagli (per 25 miliardi) che il governo Berlusconi ha inferto alla Scuola e alla Magistratura: *Occorre un grande sforzo, fatto anche di sacrifici, per aprire all'Italia una prospettiva di sviluppo più sicuro e più forte* (*La Repubblica*, 2 giugno 2010).

Novembre 2010. Berlusconi, sfianato da scandali d'ogni sorta e dalla "cacciata" di Fini dal Pdl, perde la maggioranza in Parlamento: un voto di fiducia può mandarlo a casa. Ma interviene Napolitano e *media tra Camera e Senato: voto di fiducia insieme il 14 dicembre. Bersani: troppo in là*⁵ (titolo de *La Repubblica* del 17 novembre 2010). E Berlusconi? Approfitta del mese concessogli per una "campagna" parlamentare che lo mette di nuovo al riparo. L'acquisto più vantaggioso? Quello di Scilipoti.

Dicembre 2010. *Napolitano scrive al Csm e raccomanda prudenza ed estremo "riserbo" sulle pratiche a tutela dei giudici. Sulla cui "natura ed efficacia" non nasconde le sue "perplexità" perché esse rischiano di risolversi "in una dichiarazione unilaterale esposta al rischio di un'ulteriore spirale polemica"*. Con chi ce l'ha? Accontenta chi dal centrodestra gli ha scritto per protestare contro la pratica a favore di Fabio De Pasquale, definito da Berlusconi un "famigerato pm". Ora loro sono soddisfatti. Per i pidiellini Cicchitto e Quagliariello, Napolitano va nella giusta direzione. Al Csm chi avrebbe voluto discutere già ieri la pratica su De Pasquale in plenum ha dovuto retrocedere, visto che, dice Napolitano, siamo "in una fase delicatissima della vita istituzionale" (*La Repubblica*, 2 dicembre 2010). E già: è sempre "delicatisima" la vita istituzionale, per Napolitano, pur di criticare i giudici che fanno il proprio dovere.

Arriviamo, così, al marzo 2011. La crisi economica globale (e in particolare quella italiana) si stanno "avvitando", lo *spread* cresce, Berlusconi — che le "presentabili" destre europee amavano o almeno tolleravano benissimo finché "sdoganava" il neofascismo e aggrediva lo Stato sociale, la Scuola, la Sanità, i diritti dei Lavoratori — cade invece in disgrazia ora che "nicchia" dinanzi alle loro richieste sempre più feroci... e Napolitano che fa? Una "rimpatriata" con l'*Amerikano* più tenebroso di tutti i tempi: *Nel pomeriggio, fuori agenda ufficiale, un incontro con Henry Kissinger all'insegna del vecchio rapporto di conoscenza del presidente con l'ex segretario di Stato* (*La Repubblica*, 29 marzo 2011). Per dirsi cosa? Non lo sapremo mai. Ma ne abbiamo visto gli effetti nei mesi successivi. Oh, se li abbiamo visti.

⁵ Bersani, si noti, è l'unico che osa dire che il tempo concesso da Napolitano a Berlusconi è troppo.

Quattro settimane dopo, alla fine di aprile, Giorgio Napolitano sceglie la questione libica, e la decisione da prendere sulla partecipazione italiana ai bombardamenti, per sferrare il primo attacco pubblico all'uomo a lui più invisibile al mondo, Pier Luigi Bersani: *La telefonata forse più difficile da quando è segretario del Pd, Pier Luigi Bersani l'ha avuta con Napolitano, che sulla Libia ha chiesto alle forze politiche "senso di responsabilità" e la consapevolezza che "in gioco ci sono gli interessi nazionali". In una parola, di non buttarla in caciara guardando solo l'orto di casa e la spallata a Berlusconi. Ma è proprio quel richiamo istituzionale a dividere i Democratici. Da una parte chi pensa che proprio non si doveva irritare il Quirinale votando nuove mozioni in Parlamento. Dall'altra chi, Bindi e Franceschini in testa, ritiene che la strada sia obbligata. Ma per dire quanto pesi l'ammonimento del Colle e come approfondisca i solchi nelle file democratiche, basti sapere che al Senato la capogruppo Anna Finocchiaro non è affatto orientata a seguire la strada della mozione: "Valutiamo bene, attenti," aveva già detto un paio di giorni fa. Luigi Zanda, uno dei vice capogruppo del Pd, ironizza: "Noi qui siamo napoletaniani. Che senso avrebbe ripetere a distanza di pochi giorni un voto? Noi dobbiamo incalzare il centrodestra sulla missione, ben venga la discussione. A far emergere le fratture nella maggioranza ci abbiamo giustamente pensato alla Camera". Lo stesso D'Alema ci tiene a far sapere di essere "né pro né contro" la strada della mozione, chiamandosi fuori. E Stefano Ceccanti ritiene che ci sia una questione di opportunità e che, se al Senato si votasse sulla Libia, a ridosso delle amministrative, non sarebbe un bel vedere un'opposizione spaccata. Il termometro dell'irritazione del Quirinale starebbe nel seguente commento: l'opposizione sale sulle barricate in politica estera, quando non dovrebbe, e poi quando si vota sull'economia ci sono quaranta deputati assenti (La Repubblica, 30 aprile 2011). Traduzione: una parte del Partito democratico, capitanata da Napolitano, è a favore della partecipazione italiana ai bombardamenti sulla Libia. Traduzione della traduzione: la destra del Pd, capitanata da Napolitano, sulla Libia mostra di essere disposta perfino a dividere il partito a pochi giorni dalle elezioni, pur di mettere Bersani in difficoltà.*

È solo la prova generale. L'attacco "vero" di Napolitano a Bersani arriva ai primi di maggio: *Credibile. Affidabile. Praticabile. "O la sinistra immagina così l'alternativa, oppure resterà all'opposizione". Firmato: Giorgio Napolitano. Che cita Antonio Giolitti, ma intanto sottoscrive, attualizza. Primo, serve credibilità. "Bisogna essere capaci di esercitare l'azione di governo". Secondo: l'affidabilità. "Bisogna togliersi di dosso il sospetto di volersi insediare al potere come un'alternativa senza alternativa". Terzo: offrire soluzioni praticabili. "Bisogna rendere realistico e convincente il perseguimento degli obiettivi, gli ostacoli da superare e la gradualità da adottare". (La Repubblica, 5 maggio 2011). Pierluigi Bersani, cioè, per Giorgio Napolitano non è credibile né affidabile. È una dichiarazione di guerra: d'ora in poi Napolitano farà di tutto, fino all'ultimo giorno del suo tristissimo mandato, per impedire a Bersani di diventare presidente del Consiglio e al Partito democratico di andare al governo sotto la guida di Bersani.*

Luglio 2011. Giorgio Napolitano: *Maggioranza e opposizione devono concordare sulla necessità di conseguire l'obiettivo del pareggio di bilancio. Voglio che questo obiettivo non sia messo in discussione da nessuna parte politica (La Repubblica, 11 luglio 2011). Dà ordini, il presidente, come se già fosse stato informato (da un uccellino?) che tra poche settimane sarà chiamato re Giorgio. E i suoi ordini, come al solito, possono essere condensati in una sola parola che è sempre la stessa: inciucio Pd-Pdl.*

Sì: in Italia, all'inizio dell'estate di due anni fa, è ormai iniziata la "guerra civile fredda" che dura tut-

tora. Quale guerra civile? Quella di Napolitano e dei suoi dipendenti, nel Pd e fuori, per evitare che la caduta di Berlusconi, reclamata ormai con violenza dalle destre finanziarie e politiche europee (camuffate da “mercati”) svendendo i nostri titoli e minacciando di far fallire l'Italia, porti a elezioni anticipate che darebbero al Pd una maggioranza schiacciante. Non, si badi bene, perché Napolitano non voglia la vittoria del Pd (gli starebbe benissimo, se fosse la vittoria del *suo* Pd) ma perché non vuole che la vittoria sia di Bersani e lo “incoroni” presidente del Consiglio.

Come evitarlo? Ovvio: inchiodando il Partito democratico all'*inciucio* col Pdl. Che per Bersani vorrebbe dire perdere tutta la credibilità che da quando è segretario si è a poco a poco riconquistato tra i milioni di Italiani di sinistra delusi dalla deriva destrorsa degli anni precedenti.

Ma come farlo, l'*inciucio*, se Berlusconi deve cadere? L'Italia non lo sa ancora, ma un certo Monti Mario è stato già avvisato di cominciare a scaldare i motori. Intanto, con la scusa dell'emergenza economica, l'*inciucio* può già partire e l'immagine di sinistra di Bersani può cominciare a essere insozzata: *Anco- ra una volta è il presidente a dover prendere in mano la situazione: “Oggi più che mai dovrebbe sprigio- narsi nel nostro Paese un impegno di coesione nazionale di cui c'è bisogno per affrontare le difficili prove che sono all'ordine del giorno”. Un appello ad approvare la manovra in modo bipartisan raccolto dall'op- posizione. Così, in serata, il Quirinale tira le somme: “Il presidente Napolitano ha preso nota con viva soddisfazione degli annunci dell'opposizione nel senso di un impegno a concorrere, con pochi qualificati emendamenti, a una rapidissima approvazione della necessaria manovra. Ci si attende che a ciò corri- sponda l'immediata disponibilità di governo e maggioranza a condurre le consultazioni e a ricercare con- vergenze”. E così sarà. [...] Resta ferma la richiesta dell'opposizione a non inserire un nuovo salvaFinin- vest e a rinunciare alla fiducia. In serata, dal Cairo, il segretario Bersani aggiunge: “Berlusconi non mi ha ancora chiamato. Se mi chiama, il confronto si fa in Parlamento. Ci stiamo comportando così per l'I- talia, non per Berlusconi. Ma voteremo contro la manovra” (La Repubblica, 12 luglio 2011).*

Ci stiamo comportando così per l'Italia, non per Berlusconi... Ci crede davvero, Pierluigi Bersani? È mai possibile che davvero non veda la trappola che Napolitano e i napolitanisti stanno tendendo non so- lo a lui, ma a tutti gli Italiani che sperano di veder finalmente la Sinistra e il Paese sfuggire alle grinfie del naziliberismo globale, del cattofascismo italico e di un berluscismo “senza” Berlusconi ancor peggiore di quello “con”? Oppure la vede, la trappola, la vede benissimo ma niente può fare per non cadervi? E, se è così, perché non può far niente? Quale minaccia pesa su di lui?

Luglio 2011. Mentre attacca Bersani, e attraverso Bersani la Sinistra e il Paese, Giorgio Napolitano non dimentica certo di avercela coi giudici quasi quanto ce l'ha col segretario del Pd: *Nell'avvio e nella conduzione delle indagini sappiate applicare scrupolosamente le norme e far uso sapiente ed equilibrato dei mezzi investigativi bilanciando le esigenze del procedimento con la piena tutela dei diritti costituzio- nalmente garantiti. Il discorso vale anche per le intercettazioni, cui non sempre si fa ricorso solo nei casi di assoluta indispensabilità per le specifiche indagini, e delle quali viene poi spesso divulgato il contenu- to, pur quando esso è privo di rilievo processuale, ma può essere lesivo della privacy dell'indagato o di soggetti estranei al giudizio. Evitate l'inserimento nei procedimenti giudiziari di riferimenti non perti- nenti o chiaramente eccedenti rispetto alle finalità dei provvedimenti stessi, così come usate il massimo scrupolo per decidere l'apertura di un procedimento e, a maggior ragione, la richiesta o l'applicazione di*

misure cautelari. Dal 2007 ho chiesto ai magistrati di ispirare le proprie condotte a criteri di misura e riservatezza, a non cedere a fuorvianti esposizioni mediatiche, a non sentirsi investiti di improprie ed esorbitanti missioni, a non indulgere in atteggiamenti protagonisti e personalistici che possono mettere in discussione l'imparzialità dei singoli, dell'ufficio giudiziario cui appartengono, della magistratura in generale. (L'Unità, 22 luglio 2011). Traduzione: Berlusconi sta per cadere, ma mi serve quasi altrettanto forte di quando era in sella. Guai, dunque, a chi pensasse di approfittare della sua apparente "disgrazia" per associarlo finalmente alle patrie galere. Ma il monito è solo pro-Cavaliere? Chissà.

Agosto 2011. Napolitano riceve pieno sostegno da quell'altro *amerikano* "eccellente" che è Sergio Marchionne. Appoggio a che cosa? A un governo ancor più di destra del berlusconista: *Il mondo non capisce la nostra confusione*, dichiara Marchionne, *non capisce cosa accade in Italia, e tutto ciò ci danneggia moltissimo. C'è chi ha compiuto anche scorrettezze nella sua vita quotidiana. In altri Paesi sarebbe stato costretto a dimettersi immediatamente. Invece da noi non succede nulla. Io non so con chi parlare. Abbiamo un grande problema di credibilità del Paese. Serve una leadership in grado di recuperare la coesione. Sono d'accordo con il capo dello Stato. Serve una leadership impegnata nel fare, nel risolvere i problemi in modo credibile. Ovviamente non tocca a me fare nomi, non è il mio mestiere. Sto con Giorgio Napolitano: è arrivato il momento della coesione. Non ci possiamo più permettere questa confusione: è necessario avere una leadership più forte che ridia credibilità al Paese. Bob King, il presidente dell'Uav, il sindacato metalmeccanico Usa, anche oggi ha spiegato esattamente qual è la sua visione del sindacato. Ha detto che in un mercato globalizzato, il loro obiettivo è lavorare insieme all'azienda per migliorare la qualità del prodotto, aumentare le vendite. Ha spiegato le ragioni che lo hanno spinto ad abbandonare la via giudiziaria, le querele e le denunce. In Italia invece ci sono sette sindacati e nessuno di loro è realmente rappresentativo. Se vogliamo un futuro, dobbiamo lavorare assieme per il successo comune. Aspetto solo la decisione del Tribunale di Torino per tornare alla carica. La Fiat ha bisogno della certezza del diritto, non possiamo vivere nell'incertezza. Poi la gente non è fessa, farà la sua parte e la seguirà (La Repubblica, 4 agosto 2011). Potrebbe essere più chiara di così, la situazione italiana dell'estate 2011? Le destre europee e americana, le tirannie finanziarie globali (e quel poco che resta di tirannie industriali in grado di tener loro testa) sono con Napolitano e con la destra del Pd contro lo Stato sociale e contro i lavoratori. E contro Bersani. *E contro Berlusconi*. Contro Berlusconi?! Come sarebbe a dire? Forse che Berlusconi è invece a favore dei lavoratori e dello Stato sociale? No, certo che Berlusconi non è a loro favore. Ma non è così *contro* come lor signori vorrebbero. E, soprattutto, se lasciato a sé stesso rischia di cadere nel momento e nel modo "sbagliato": in un momento e in un modo, cioè, che rendano impossibile impedire l'ascesa al governo del Partito democratico sotto la guida di Pierluigi Bersani. Perciò chi deve cadere è Berlusconi, certo, ma non per sé stesso: per far cadere Bersani.*

(Fine della prima parte. Continua...)